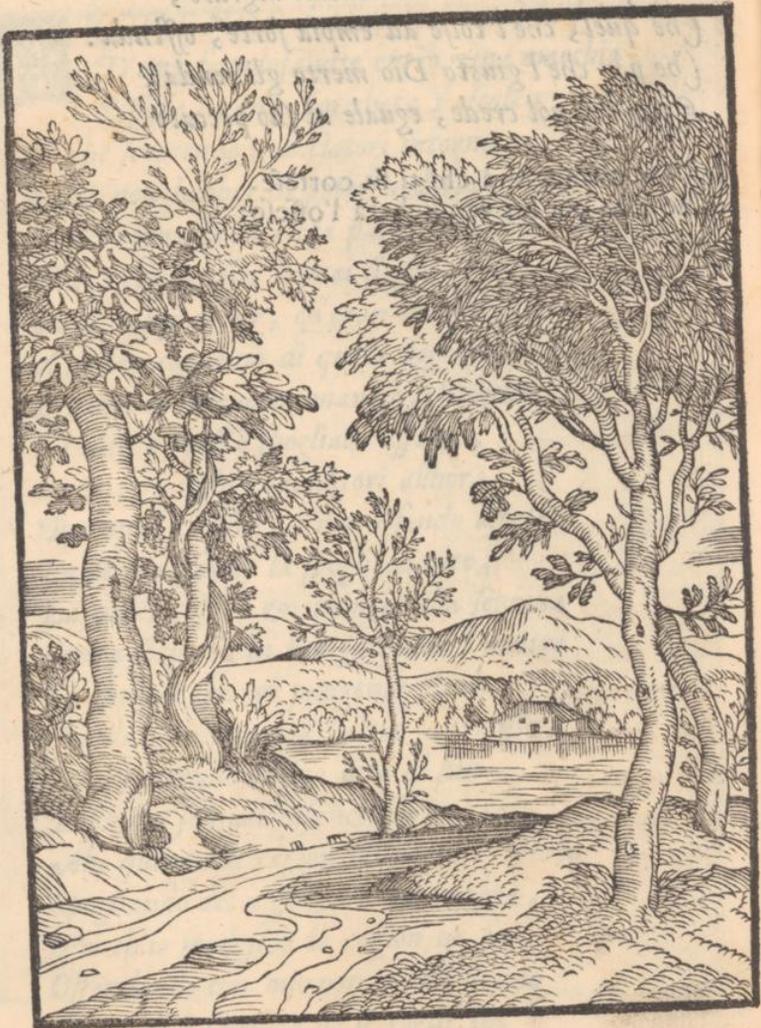


## DE GLI ARBORI, E DEL PRVNO.



La casa mia, e i folti per di qua

Qua

## DE GLI ARBORI, E DEL PRVNO.

**V**OLEAN d'accordo gli altri arbori tutti  
 Che l'Uliva di lor l'imperio hauesse:  
 Ma quella, che di sua sorte contenta  
 Già si viuena una tranquilla vita,  
 Non volse acconsentir d'hauer tal carico,  
 E così disse: ben pazza sarei  
 S'io, che de le mie frondi e grasse e belle  
 Si, che son care à gli huomini, e a gli Dei,  
 Ho sol la cura, che lieta mi rende;  
 Voleffi abbandonar le cose mie  
 Per macerarmi e giorno e notte sempre  
 Ne i tristi affanni de l'altrui gouerno.  
 Però ponete, prego, in altra mano  
 Di tal fatica l'importante peso.  
 Così risolti al Fico se n'andaro  
 Per dar à lui di tal honor la soma.  
 Et ei rispose lor: mai cangiarei  
 La cura, c'hò de miei soau frutti,  
 Che vincon di dolcezza il flauo mele,  
 E'l nettare, che in ciel gustan gli Dei,  
 Per quell'affanno sopra ogni altro amaro,  
 Che seco tien d'altrui regger la cura  
 Sotto il semblante d'un pregiato honore.  
 Così da lui partendo senza frutto  
 Gli arbori colmi di souerchio affanno  
 Del trouar chi di ciò togliesse il carico

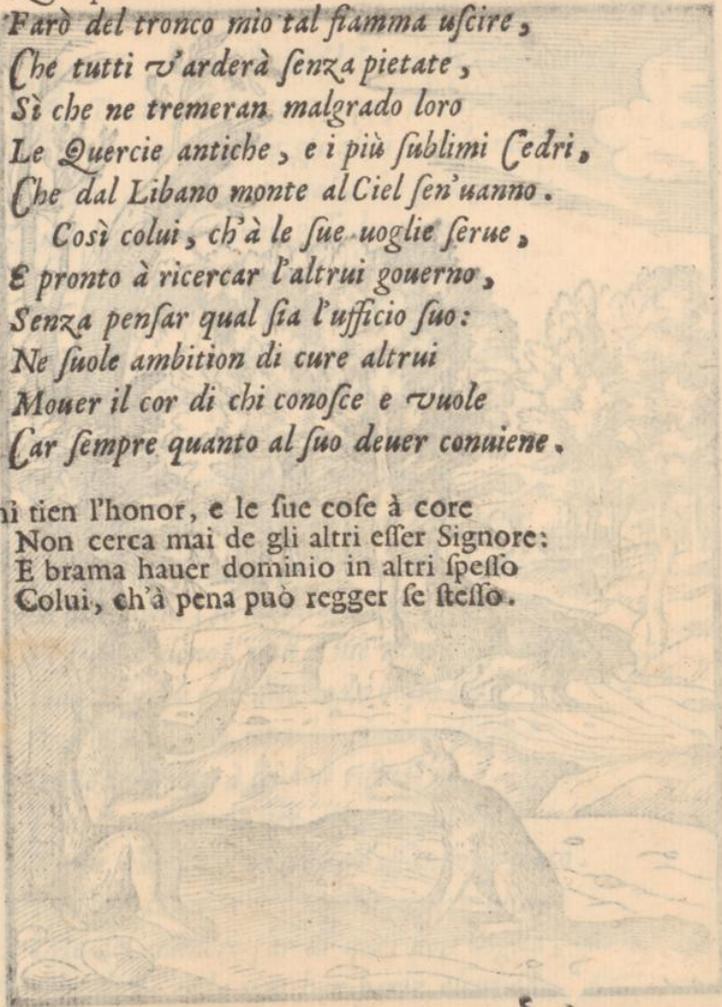
Deliberossi di pregar la Vite,  
 Che'l Dominio di lor prender uollesse.  
 Ma quella, che già tutta era d'intorno  
 Coperta d'uaa ben matura e bella,  
 Lor disse: dunque Vi credete ch'io,  
 Che di tanta ricchezza allegra uiuo  
 De' frutti miei con mio grande ornamento,  
 Onde il cielo e la terra in pregio m'haue,  
 Possa sì facilmente al suon piegarmi  
 De' preghi vostri, benche d'honor pieni,  
 Ch'io lasci di Natura un tanto dono,  
 Che felue mi rende in ogni tempo;  
 Per prender poi così noiosa cura,  
 Che non mi lasci un dì uiuer contenta?  
 Certo io sarei da chi più mi conosce  
 Tenuta pazza, se ciò far uolesti,  
 E lasciar le mie cose irsene à male,  
 Attendendo à l'altrui con tanta noia.

Gli arbori allhora dal gran tedio stanchi  
 Del pregar lungamente indarno altrui;  
 Si risolsero alfin d'andar al Pruno,  
 E dar à lui questo supremo grado.  
 Et ei, che ne di se, ne d'altri hauea  
 Cura, che punto l'annoiasse mai,  
 Già tutto gonfio del concesso honore  
 Stimando se maggior di quel, ch'egli era,  
 Parlò superbamente in cot'al forma.  
 Dunque, s'io son Re vostro, à l'ombra mia

Cor-

Correte tutti ; e se tardate à farlo  
 Qual poco ubidienti à miei mandati ,  
 Farò del tronco mio tal fiamma uscire ,  
 Che tutti s'arderà senza pietate ,  
 Sì che ne tremeran malgrado loro  
 Le Quercie antiche , e i più sublimi Cedri ,  
 Che dal Libano monte al Ciel sen' uanno .  
 Così colui , ch' à le sue uoglie serue ,  
 E pronto à ricercar l'altrui governo ,  
 Senza pensar qual sia l'ufficio suo :  
 Ne suole ambition di cure altrui  
 Mouer il cor di chi conosce e vuole  
 Car sempre quanto al suo deuer conuiene .

Chi tien l'honor , e le sue cose à core  
 Non cerca mai de gli altri esser Signore :  
 E brama hauer dominio in altri spesso  
 Colui , ch' à pena può regger se stesso .



Così ne mostra l'animale sparato ,  
 Che chi fatto il Tiran suo s'ha mena